

I restauri della Chiesa del Convento francescano di Caluso

Original

I restauri della Chiesa del Convento francescano di Caluso / Zerbinatti, Marco - In: Opere d'arte barocche nel Convento di San Francesco di Caluso. Nuove ricerche. / Pietro Uscello. - STAMPA. - TORINO : Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - S.P.A.B.A., 2021. - ISBN 9788890342639. - pp. 31-46

Availability:

This version is available at: 11583/2965736 since: 2022-06-05T16:03:26Z

Publisher:

Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - S.P.A.B.A.

Published

DOI:

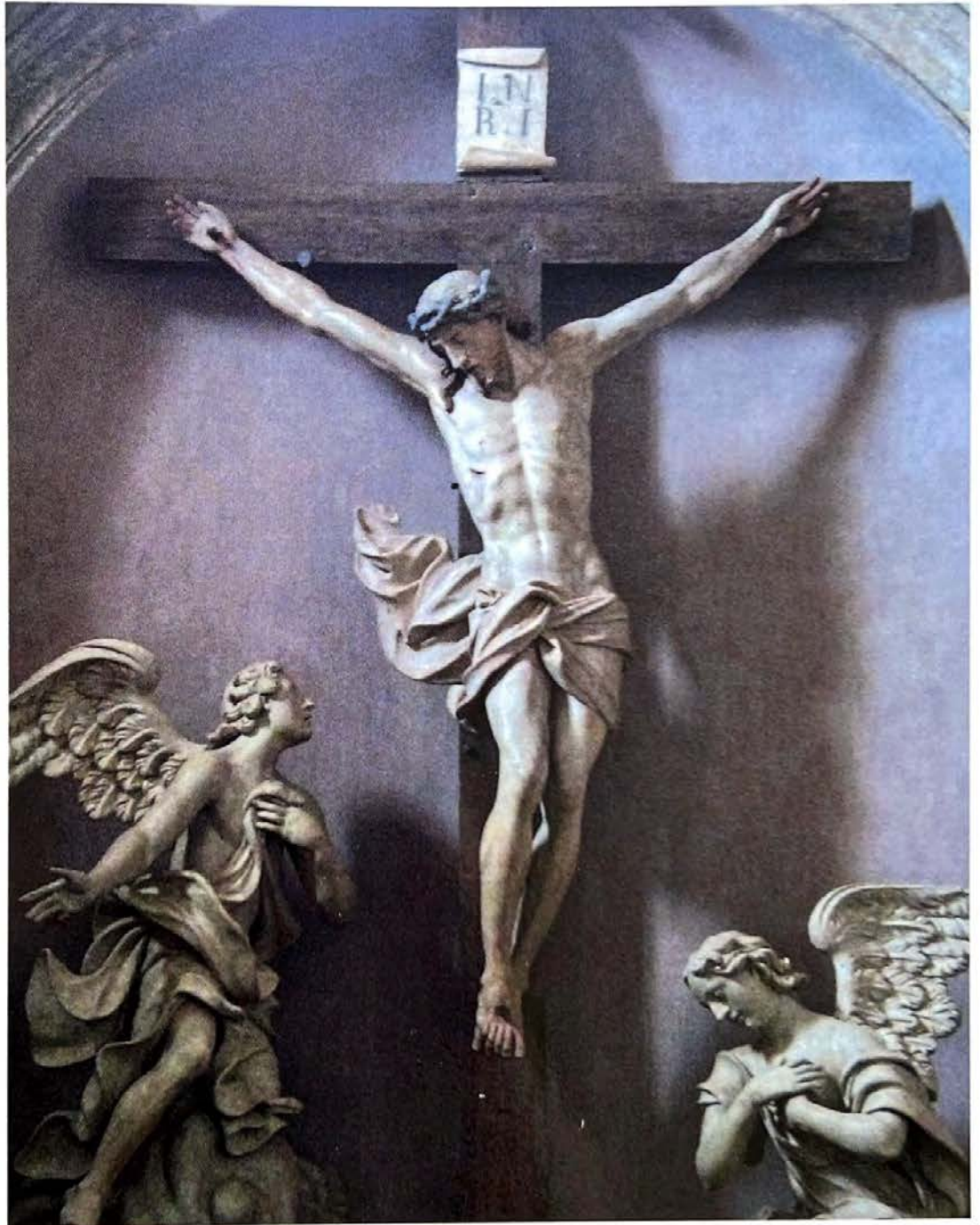
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

**Opere d'arte barocche nel Convento
di San Francesco di Caluso
Nuove ricerche**



SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

**Opere d'arte barocche nel Convento
di San Francesco di Caluso
Nuove ricerche**



Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti
Torino
2021

La Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Torino, ospitando in questa pubblicazione desunta dal Bollettino, comunicazioni e saggi di consoci e studiosi che gratuitamente offrono i loro contributi, non intende assumere in alcun modo la responsabilità scientifica delle affermazioni e conclusioni di tali scritti. La proprietà letteraria è riservata a termini di legge in favore della Società e degli Autori.

Tutte le autorizzazioni per la riproduzione sono state concesse dagli Istituti interessati.

CARICHE SOCIALI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Aldo Actis Caporale, *presidente*
Paolo de Vingo, *vicepresidente*
Roberto Sconfienza, *segretario*
Giuseppe Fragalà, *tesoriere*
Laura Facchin, Luca Mana, Micaela Viglino Davico,
Mario Grasso, Enrico Lusso

COMMISSIONE PER LE PUBBLICAZIONI

Aldo Actis Caporale, *presidente*
Claudia Bonardi, Elvira D'Amicone,
Casimiro Debiaggi, Paolo de Vingo, Laura Facchin, Laura Gallo, Guido Gentile,
Claudia Ghiraldello, Daniela Giordi, Enrico Lusso, Giulia Molli Boffa,
Riccardo Nelva, Laura Palmucci Quaglino, Elena Rossetti Brezzi,
Roberto Sconfienza, Micaela Viglino Davico

REDAZIONE A CURA DI PIETRO USCELLO

Direttore responsabile: Massimo Borghesi
Autorizzazione Tribunale di Torino 9 marzo 2021 - Registro Stampa n. 14

Testi desunti dal Bollettino NUOVA SERIE – LXIX- LXX, 2018 - 2019

ISBN 978-88-903426-3-9

Stampa: AGT Aziende Grafiche Torino S.r.l., Collegno (TO)
2021



PRESENTAZIONE

Questo volume raccoglie una serie di interventi desunti dal Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Torino, n.s., LIX-LXX del 2018-2019. Essi riguardano la Chiesa del Convento di San Francesco di Caluso, oggetto della Giornata di studio tenutasi *extra moenia* il 13 settembre 2008 ed organizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale "Le Purtasse" di Caluso.

Si tratta infatti di un argomento degno di nota tanto per le opere d'arte esaminate che per i personaggi interessati e pertanto abbiamo ritenuto opportuno che esso meriti di essere portato a conoscenza anche del pubblico calusiese e canavesano.

In considerazione di quanto sopra questa pubblicazione è stata inserita in contemporanea nelle collane che sono curate rispettivamente dalla S.P.A.B.A. nella Collana *Archeologia, Arte e Storia in Piemonte* e dall'Associazione "Le Purtasse" nei *Quaderni di Storia dell'Arte*.

Ci auguriamo che questa pubblicazione ottenga il meritato successo.

I rispettivi Consigli Direttivi

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	pag.	5
ALDO ACTIS CAPORALE, <i>La Chiesa ed il Convento dei Francescani Minori Conventuali di Caluso. Vicende storiche</i>	»	9
MARCO ZERBINATTI, <i>I restauri della Chiesa del Convento francescano di Caluso</i>	»	31
FRANCO GUALANO, <i>Il Calvario della Chiesa del Convento di San Francesco a Caluso e Carlo Giuseppe Plura</i>	»	47
CHIARA BETTINZOLI, <i>Il restauro del gruppo scultoreo del Plura raffigurante il Calvario, situato nella Chiesa del Convento francescano di Caluso</i>	»	55
ALDO ACTIS CAPORALE, <i>Decorazioni pittoriche della Chiesa e dell'annesso chiostro del Convento francescano di Caluso</i>	»	61
INDICE DEI NOMI (a cura di Pietro Uscello)	»	67
ILLUSTRAZIONI	»	73

MARCO ZERBINATTI

I RESTAURI DELLA CHIESA DEL CONVENTO FRANCESCANO DI CALUSO

Per descrivere in modo compiuto i restauri condotti nelle ultime due decadi all'interno e all'esterno della chiesa del Convento dei Frati Francescani Minori Conventuali in Caluso occorre fare comunque riferimento alle fasi storiche e alle diverse vicende edificatorie del complesso architettonico; la puntuale disamina diacronica di molte di esse (per quanto ciò sia possibile in relazione con le informazioni raccolte sinora) è illustrata dal saggio di Aldo Actis Caporale, cui si rimanda.

In questo contributo, invece, si cerca di fornire un quadro generale che approfondisca come siano stati progettati e realizzati gli interventi di restauro più recenti, talvolta anche in relazione con quadri problematici riconducibili a "difetti" di costruzione.

Pertanto saranno fornite informazioni e descrizioni di carattere tecnico costruttivo, probabilmente di maggiore interesse per gli *addetti ai lavori*; ma, in molti casi, anche di chiaro riferimento per tutti i cultori al fine di comprendere le dinamiche di determinate fasi realizzative.

I differenti modi di costruire che possono essere posti in evidenza nel complesso francescano spesso avvalorano le ipotesi sviluppate sulla sua evoluzione edilizia. La lettura del *documento materiale* e le deduzioni che ne sono derivate, nella narrazione sono supportate da elaborati grafici sviluppati su base digitalizzata, con informazioni di rilievo risalenti nella loro prima stesura all'anno 2000¹; gli elaborati sono stati successivamente aggiornati con continuità, in più fasi, sino all'anno 2008². Questi disegni non hanno un'elevata precisione per gli aspetti di rilevamento

¹ Nel mese di agosto 2000 fu avviata una campagna di rilevamento speditivo (architetti Alessandro Benetazzo e Marco Zerbinatti) condotta con strumenti tradizionali, su sollecitazione del Sindaco On. Mauro Chianale, allora intenzionato a fare redigere un *Progetto di massima* per il recupero funzionale e organico di tutte le parti del complesso. Lo studio fu consegnato al Sindaco alla fine di agosto, ma mai assunse una veste di ufficialità in quel contesto temporale, poiché con l'avvicinarsi delle Amministrazioni risultarono prioritari altri obiettivi.

² Più o meno contemporaneamente, furono sviluppati più disegni attinenti la chiesa, in relazione con la necessità di dare corso a lavori riguardanti i sistemi di copertura (in particolare), il restauro del campanile e, in seguito, i restauri delle decorazioni interne alla chiesa. Furono eseguiti disegni dei prospetti, sezioni, il disegno di dettaglio del campanile settecentesco di laterizio. Questa fase fu avviata da Mons. Silvio Faga, allora Arciprete della Parrocchia di Caluso, poiché la porzione più ampia di coperture della chiesa è di competenza della Parrocchia stessa, la parte meno estesa del Comune. Successivamente, in relazione con progetti di intervento sviluppati per il Comune di Caluso, furono eseguiti ulteriori elaborati grafici del complesso conventuale.

metrico³, ma sono adeguati per la funzione illustrativa all'interno del contributo.

Interventi sulle coperture

Un primo approfondimento è riferito al volume della chiesa così come doveva apparire a inizio Seicento e all'impostazione della copertura dell'epoca, mantenuta anche in seguito; a inizio XVII secolo l'impostazione della chiesa era ad aula semplice con tetto a due falde, lasciato a vista all'interno poiché l'ambiente era sprovvisto di volte (cfr. Actis Caporale, Fig. 1). Valutando con attenzione i rapporti tra estensione planimetrica e volume raffigurato nel dipinto di *San Francesco che riceve le stimmate* del 1613 (cfr. Actis Caporale, Fig. 2) può essere ritenuto verosimile che l'altezza, a quell'epoca, non raggiungesse ancora quella attuale, in osservanza di proporzioni volumetriche che anche il dettaglio del dipinto richiamato propone. Di fatto, anche se è plausibile l'ipotesi che l'edificio di culto abbia subito un incremento di altezza, è probabile che anche in tale nuova configurazione l'impostazione degli interni non mutò configurazione spaziale: l'aula, inizialmente, continuò a essere sprovvista di volte. Tale congettura è avvalorata dal fatto che alcune delle catene lignee delle capriate sono inglobate nella parte estradossale delle volte a botte laterizie⁴; le catene con sezione maggiormente avvolta dalle strutture voltate sono quelle più a nord (la parte più antica); sopra la zona di ampliamento barocco, le capriate verso sud sono meno interessate da tale condizione (le ultime risultano libere). Il dettaglio è stato documentato durante le fasi di manutenzione straordinaria del sistema di copertura, avviato nel mese di marzo del 2001 (Immagine 1).

Sempre al riguardo delle coperture, con le modificazioni introdotte all'impianto della chiesa, nella zona corrispondente al primo impianto planimetrico non fu mutata la configurazione con cui termina la falda verso est all'esterno: il tetto si presenta con uno sporto semplice su travatura lignea, con limitato aggetto, ben visibile dalla piazza poiché la muratura perimetrale è priva di cornice sommitale di finitura; tale cornice ha inizio in corrispondenza del passaggio dalla manica con

³ Il rilievo fu eseguito in modo speditivo e con misuratori laser, ricorrendo solo puntualmente a strumenti di raddrizzamento fotogrammetrico *open source*. Oggi, i più moderni strumenti di rilevamento metrico (sistemi LIDAR) permettono di raggiungere livelli di precisione elevatissimi, molto utili in determinati frangenti nella progettazione esecutiva; tuttavia, sono utilizzabili là dove l'intervento ne possa giustificare i costi di applicazione.

⁴ Non è raro riscontrare in epoca sei e settecentesca tale situazione: infatti, nelle erigende chiese, spesso la necessità di dotare di un *coperto* lo spazio interno (per palesi motivazioni di protezione) in concomitante ristrettezza di risorse finanziarie, imponeva di rimandare a fasi successive la realizzazione delle volte di muratura, per le quali era solo predisposto lo spazio di imposta (*appoggio*) nelle murature d'ambito. In tal modo, poteva accadere che una quota di imposta delle volte troppo alta, nelle fasi costruttive portasse a ottenere un'altezza in chiave tale da raggiungere e inglobare le catene delle capriate.

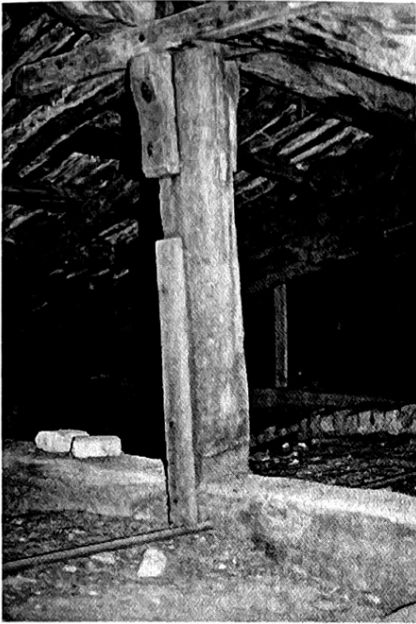


IMMAGINE 1. Catena di capriata inglobata nella parte estradossale della volta.



IMMAGINE 2. La chiesa ripresa da est dopo i restauri esterni. Si nota la differenza tra il tratto senza cornicione e la parte verso l'abside con il cornicione (ampliamento barocco).

impronta planimetrica allargata (la parte più antica) con l'innesto dell'ampliamento barocco sul precedente impianto (Immagine 2).

In relazione con la costruzione delle volte in periodo successivo al tetto, un altro aspetto da sottolineare è la collocazione di catene metalliche intradossali all'interno della chiesa. La funzione di tirante inizialmente doveva essere assolta dalle catene delle capriate; tuttavia, osservando il prospetto est, sono chiaramente visibili dei grandi *capochiave* di catene, di notevole lunghezza e con due punti di fissaggio alla muratura. Quindi si può ipotizzare l'utilizzo della soluzione tecnica qui descritta: in una prima fase, le catene lignee delle capriate (in posizione più bassa nell'impianto precedente) svolgevano da sole la funzione di tirante. In seguito, con l'innalzamento del livello delle coperture e la realizzazione delle volte, furono inserite alcune catene metalliche con doppio fissaggio ai capochiave in facciata. Talvolta, i lunghi capochiave potevano essere fissati anche alla parte terminale della catena della capriata (Tavola 1)⁵.

⁵ Tradizionalmente, il doppio ancoraggio sul bolzone lungo in facciata era realizzato perché, oltre a determinare una migliore distribuzione delle tensioni di trazione, evitava le possibili deformazioni (curvatura verso l'esterno) del bolzone stesso; talvolta, le catene lignee delle capriate potevano avere degli elementi terminali verso la facciata a forma di U, poi collegati al capochiave con lamine piatte (Immagine 3 e Tavola 1).

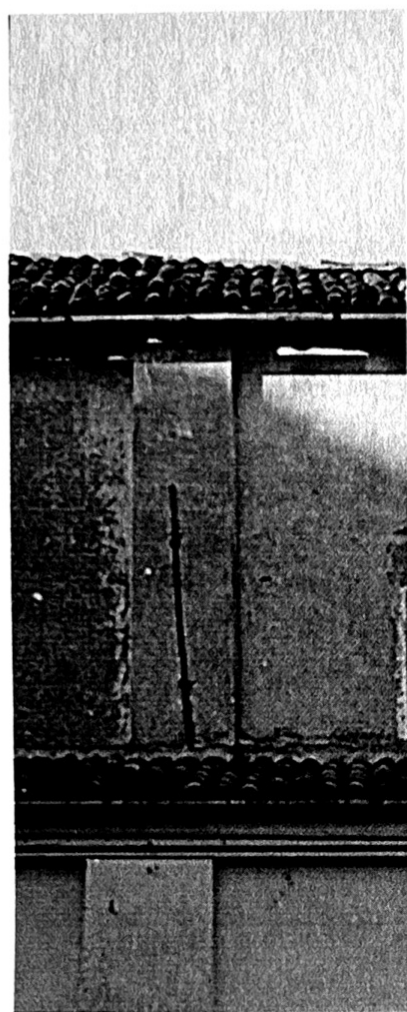


IMMAGINE 3. Dettaglio di capochiave sul lato est della chiesa (prima dei restauri esterni).

- A: catena lignea della capriata
 B: lamina metallica chiodata alla catena
 C: capochiave (o bolzone)
 D: cuneo per incastro
 E: tirante metallico

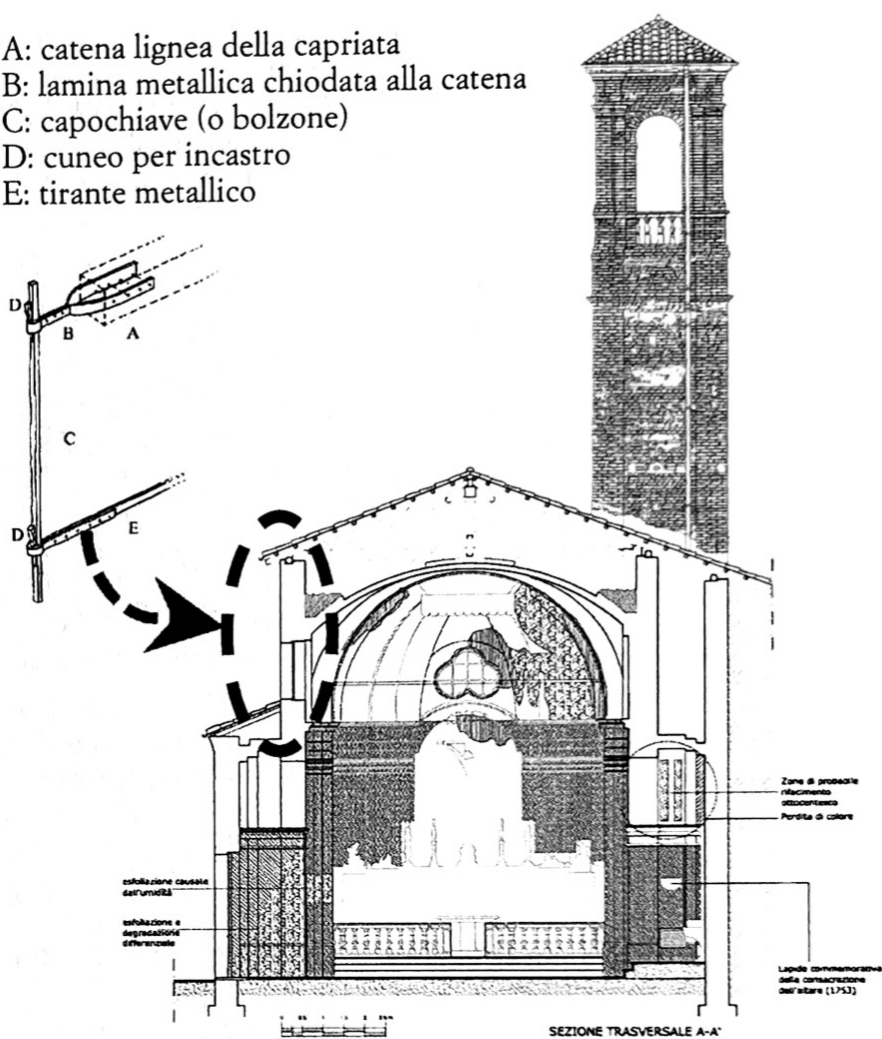


TAVOLA 1. Sezione trasversale della chiesa (estr. dalla Tav. II-d del progetto. Riproduzione fuori scala). In alto a sinistra, schema grafico esplicativo di un modo di inserimento dei capochiave e dei tiranti.

Anche questa soluzione costruttiva concorre a rafforzare l'ipotesi della realizzazione delle volte in una fase successiva non solo alla costruzione del primo impianto, ma anche dopo una sua modifica volumetrica.

La sopraelevazione della chiesa, già allungata verso sud oltre la facciata primigenia (divenuta tramezzo interno, cfr. Actis Caporale, testo e Fig. 5) fu probabilmente eseguita nella prima metà del Settecento, in relazione con i lavori di ampliamento complessivo.

I restauri nel loro complesso e, nel caso specifico, gli interventi sulle coperture, hanno permesso di acquisire altre informazioni sulle trasformazioni subite dalla chiesa, in particolare nella zona qui in discussione, interessata anche dall'inserimento sul lato est del chiostro (corrispondente al lato occidentale della chiesa) del nuovo campanile di laterizio ultimato nel 1746, in sostituzione di quello posto sulla piazza (raffigurato nell'incisione dell'ing. Tosetti del 1686; cfr. Actis Caporale, Fig. 8).

Sulla parete est del campanile settecentesco erano evidenti i fori di alloggiamento di travi lignee che sorreggevano una sorta di abbaino⁶ utile a consentire l'accesso al sottotetto della chiesa dall'interno della torre campanaria (e, di qui, al tetto attraverso un altro abbaino). Per ragioni non note, in epoca recente tale passaggio fu eliminato, rendendo più disagiata l'accesso al sottotetto e, al contempo, provocando un inadeguato deflusso delle acque dalle coperture; in occasione dei lavori del 2001, d'accordo con la Funzionaria della competente Soprintendenza arch. Giuse Scalva fu ripristinata la configurazione precedente di questo passaggio di servizio e, contemporaneamente, fu nuovamente regolarizzato l'andamento della linea di colmo, all'avvio dei lavori non lineare a causa di localizzati ammaloramenti delle travature lignee. Tuttavia, è doveroso evidenziare che a fine Ottocento il colmo delle falde di copertura non appariva unitario; infatti, in corrispondenza dell'ampliamento settecentesco richiamato, la linea sommitale delle coperture più recenti era più alta di quelle precedenti, verso settentrione; in proposito, si veda l'incisione di Luigi Ferri del 1896 (cfr. Actis Caporale, Fig. 13). Appare fondata l'ipotesi che un allineamento dei colmi sia stato eseguito nei primi anni del Novecento⁷.

Nel 2001, nel corso dell'esecuzione dei lavori in copertura sulla parte absidale, per evitare successivi smontaggi parziali della falda ovest della chiesa, nella zona di sovrapposizione con il tetto del chiostro furono operati interventi manutentivi atti a sostituire parti di travature poste 'a cavallo' delle due porzioni di falda; alcune di esse erano in pessimo stato di conservazione e fu effettuato anche un intervento di manutenzione straordinaria dell'abbaino sul chiostro (sulla falda della manica orientale). L'impostazione generale dell'intervento fu la più conservativa possibile, nonché rispettosa delle membrature lignee già in opera⁸; le travature conservano in alcuni punti le lavorazioni superficiali dei vecchi carpentieri (è possibile ritrovare i colpi d'ascia a rifinire la riquadratura grossolana del tronco). In questi casi, un singolo elemento ligneo assume anche valore di memoria storica, di documento

⁶ Solitamente, sulle coperture era realizzato un abbaino, detto anche *passa uomo*, funzionale per dare accesso al manto per l'ordinaria manutenzione.

⁷ La presenza di malte cementizie in opera, per la sistemazione e il rappezzo di piccole porzioni murarie consente di valutare come relativamente recente tale modifica.

⁸ La prima consegna di elaborati progettuali riguardanti i sistemi di copertura della chiesa e i restauri del campanile risale a luglio 1999, con il completamento del Progetto Preliminare (architetti Alessandro Benetazzo e Marco Zerbinatti); successivamente, gli approfondimenti progettuali e le procedure di assegnazione dei lavori portarono ad avviare il cantiere nel mese di marzo 2001, con termine nel mese di ottobre dello stesso anno.

I lavori furono eseguiti dall'impresa del sig. Antonio Tumelero di Caluso. Gli interventi sulla copertura eseguiti con il cantiere del 2001 furono improntati alla conservazione in opera delle capriate, a un controllo della funzionalità dei loro nodi, alla minima sostituzione necessaria delle membrature lignee della grossa orditura; furono sostituiti gli elementi costituenti i colmi interposti tra le capriate, diversi falsi puntoni e tutta la listellatura di sostegno dei coppi, recuperando elementi già in opera dove ciò era possibile.

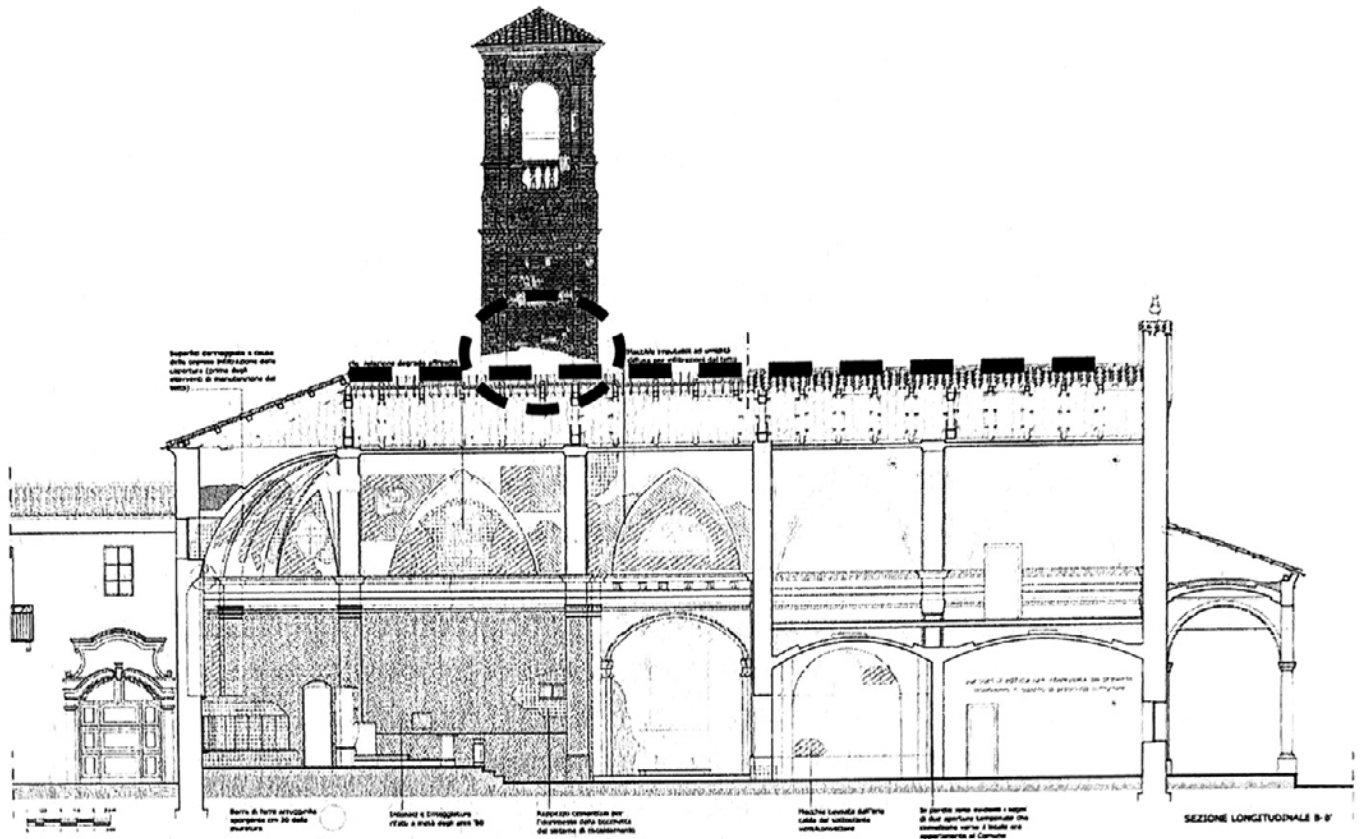


TAVOLA 2. Sezione longitudinale della chiesa (estratto dalla Tav. I1-b del progetto, con rappresentazione dei fenomeni di degrado. Riproduzione fuori scala). In alto, indicazione della zona dove è stato riproposto l'abbaino di accesso dal campanile e l'allineamento del colmo.

materiale, di un dettaglio che dovrà essere mantenuto in opera finché sarà possibile, pena la perdita irrimediabile di modalità esecutive non più in uso. Secondo tale criterio operativo, la capriata posta sopra l'attuale presbiterio, interessata localmente da avanzato stato di degrado del legno della catena, fu interessata da un parziale intervento di sostituzione: esso è consistito nella rimozione di una parte ammalorata e non recuperabile, nella realizzazione di fori nella catena stessa, nell'inserimento di barre di acciaio fissate con resine epossidiche, nell'innesto di una "protesi" lignea (contenente parte delle barre di acciaio con resina) con la superficie di contatto modellata "a dente di sega", per migliorare l'aderenza tra le due parti.

Dove non è stato possibile adottare un *modus operandi* analogo è stato sulla copertura del narcece, come sappiamo aggiunto alla facciata della chiesa verso nord, dopo il ribaltamento di 180 gradi dell'impostazione planimetrica, sulla strada per Rodallo e Foglizzo⁹. Qui, precedenti interventi di rifacimento della copertura¹⁰

⁹ Per le note storiche e per il contenzioso tra Convento e Comune che derivò dalla realizzazione del narcece, si faccia riferimento a MAGATON, 1981, p. 17.

¹⁰ Di questi lavori si ignora la data di esecuzione, ma dovrebbero essere precedenti agli interventi di carattere conservativo condotti sulle pitture murali del narcece, realizzati probabilmente nel 1984. Nell'Archivio corrente del Comune di Caluso per il 1984 vi sono quattro faldoni, non ordinati, relativi alle pratiche di manutenzione sugli edifici comunali; al momento i faldoni non sono stati esaminati.

hanno portato ad avere in opera travi nuove, segate “a quattro fili”, ancora ben conservate per quanto attiene le membrature principali. Tuttavia, l’assenza di manutenzione, le perduranti infiltrazioni, l’accumulo di materiale sull’estradosso delle volte e l’inefficienza delle faldalerie avevano procurato vari problemi conservativi (anche alle volte e al dipinto raffigurante la Trinità, conservato sull’unica struttura a cupola emisferica). Gli interventi in cantiere hanno permesso di verificare come la struttura delle volte del nartece fosse stata appoggiata alla facciata della chiesa, a conferma delle informazioni di tipo storico documentale.

Interventi di restauro sulle superfici decorate della chiesa

Le fasi di intervento relative alle superfici della chiesa sono illustrate secondo lo svolgimento consequenziale dei cantieri recenti, a cominciare da quello riguardante i dipinti murali del nartece, per giungere infine agli ultimi restauri degli ambienti interni oggi usati come sacrestia. Dunque, il riferimento alle vicende di trasformazione del complesso non è rigorosamente diacronica.

Interventi sui dipinti del nartece/portico

Nel 2002 fu avviato il percorso che portò progressivamente all’esecuzione di opere finalizzate al restauro degli apparati decorativi della chiesa.

Le prime opere a essere programmate furono quelle relative ai dipinti murali del nartece, in pessime condizioni conservative. Dei quattro fornicelli lungo l’attuale via San Francesco, tre riportano scene dipinte e decorazioni, soltanto l’arcata a destra, verso Ovest, non presenta decorazioni pittoriche (è l’unico fornicello non corrispondente a spazi interni della chiesa, bensì a un andito già ricompreso nel Chiostro e, in precedenza, nella *Casa dei Frati*. Immagine 4).

Il pessimo stato conservativo complessivo e danni particolarmente gravi in alcuni punti furono associati ad alcuni principali fattori concomitanti, quali:

- l’umidità ascendente attraverso i materiali porosi costituenti la muratura (malte di allettamento, laterizi, intonaci di rivestimento),
- le infiltrazioni perduranti dal sistema di copertura,
- l’innalzamento della capillarità in conseguenza dell’applicazione di intonaci cementizi nella parte bassa delle pareti del nartece,
- l’utilizzo, nella prima metà degli Anni ’80 del secolo scorso, di materiali polimerici poco diffusivi sulle superfici decorate, con la conseguente formazione di sali all’interno degli strati di intonaco (subflorescenze) con relative devastanti azioni di degrado sulle pellicole pittoriche.

In relazione con queste situazioni critiche, fu dato corso a una campagna di diagnostica speditiva in campo, finalizzata principalmente alla misurazione qualitativa di percentuali di umidità nei materiali in opera e di classificazione di sali



IMMAGINE 4. Il nartece prima dei restauri del 2003-2004.

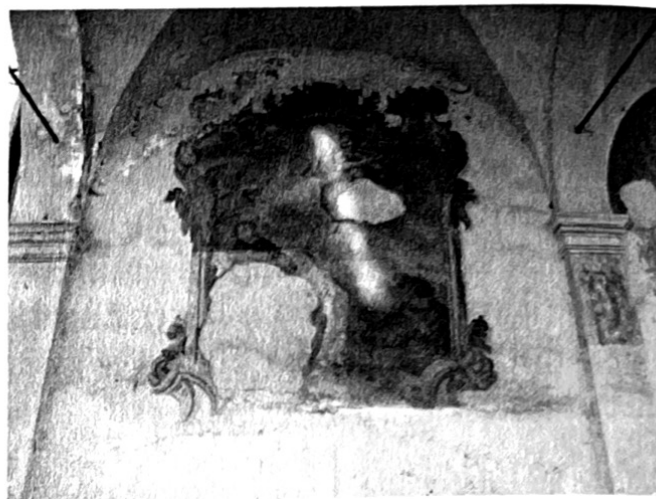


IMMAGINE 5. Il dipinto della prima arcata Est, prima dei restauri.

solubili¹¹. In questo contributo sono omessi i dati rilevati, ma sono sintetizzate le essenziali deduzioni ottenute dalle misurazioni eseguite in diversi punti del sistema murario:

- la presenza di umidità di risalita fu confermata, sebbene non omogeneamente distribuita lungo la parete. I valori rilevati si collocavano tra 3 e 12 volte i valori considerati “di equilibrio” per i materiali porosi campionati (malte da giunto, malte da intonaco, laterizi della muratura).

Alle indagini strumentali speditive fu affiancata una campagna di accurate osservazioni visive da parte di restauratrici professioniste, in modo da porre in relazione le determinazioni di entrambe le fasi di studio preliminare. Queste osservazioni, con il rilevamento di accentuati danni da sali solubili sulle pellicole pittoriche¹², fecero individuare la tecnica esecutiva come *mezzo fresco* anziché affresco (la mancata carbonatazione con fissaggio dei pigmenti in profondità nello strato corticale dell'intonaco dipinto la traccia più marcata), con anche integrazioni di pittura a calce su substrato carbonatato.

Per eseguire gli interventi conservativi furono adottate due linee di azione, la prima tesa a ridurre il più possibile l'umidità ascendente dalla muratura con le

¹¹ Le indagini furono eseguite il 28 febbraio 2002, da Vincent Pierre Vachey (PRIMAT s.r.l., Vigliano B.se) e Marco Zerbinatti, utilizzando il metodo al carburo di calcio e con reagenti Merk per l'individuazione delle specie di sali presenti. Questa procedura per la misurazione in campo è stata normata con la UNI 11121:2004 *Beni culturali – Materiali lapidei naturali e artificiali – Determinazione in campo del contenuto di acqua con il metodo del carburo di calcio* (entrata in vigore dopo le misurazioni in questione). La relazione di diagnostica contenente i dati ambientali e quelli misurati sui materiali è conservata nell'archivio delle pratiche dei Lavori Pubblici del Comune di Caluso e presso l'autore.

¹² I sali individuati erano prevalentemente nitrati, mentre i solfati sono stati rilevati localmente solo in tracce.



IMMAGINE 6. Prima arcata Est del narcece. Saggi di pulitura e di preconsolidamento dei dipinti murali.

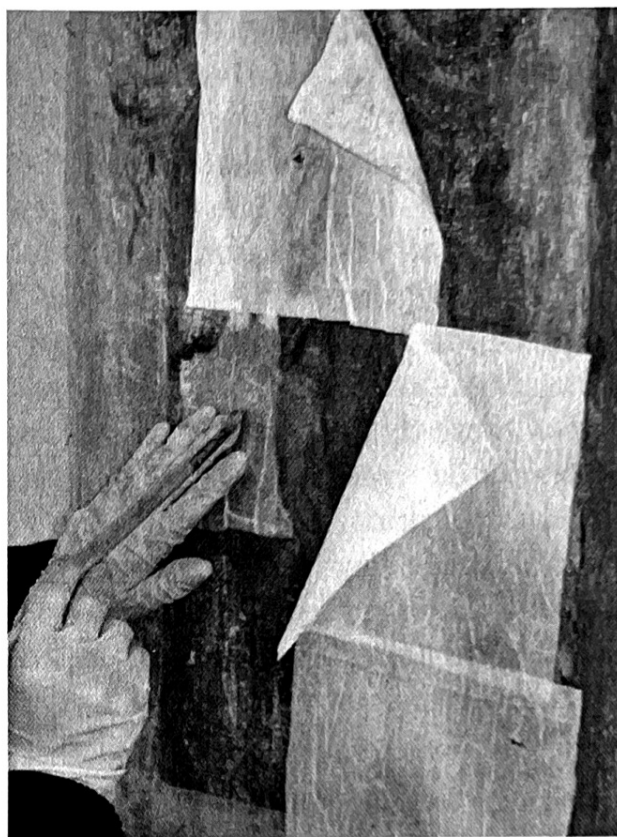


IMMAGINE 7. Fase di velinatura su decorazione di lesena.

decorazioni decorata, l'altra strettamente finalizzata alla salvaguardia e al restauro di quanto ancora restava dei dipinti murali¹³.

Le immagini selezionate mostrano alcune fasi di velinatura (Immagine 7), di pulitura del dipinto murale con due Frati Francescani e Angelo musicante nell'arcata di sinistra (Immagine 6); parte delle decorazioni riscoperte nella seconda arcata, con la reale dimensione del varco di accesso alla chiesa dopo il "ribaltamento" di 180° (Fig. 15), utilizzato fino a quando non intervennero le alienazioni conseguenti le soppressioni napoleoniche¹⁴.

¹³ I lavori, come da progetto definitivo, furono suddivisi in tre fasi: la prima riguardò essenzialmente il preconsolidamento della pellicola pittorica dei dipinti murali, il consolidamento e la riadesione degli intonaci sollevati al supporto murario. La seconda fase vide la realizzazione di una barriera chimica alla base del muro (facciata e controfacciata) mediante iniezione di silossani in dispersione (prodotto a base solvente) e un trattamento anti salino del muro stesso. La terza fase, dopo prolungato periodo di asciugatura e dopo il rifacimento degli intonaci a base di calce idraulica naturale al posto di quelli cementizi, fu dedicata alla pulitura dei dipinti, alla rimozione della pellicola di protettivo polimerico applicata negli Anni '80 e al restauro pittorico finale.

¹⁴ I lavori furono appaltati dal Comune di Caluso ed eseguiti per la parte edilizia dalla ditta ARTES s.r.l. (Flli Massimo e Mauro Martino, di Bra) e per gli apparati decorativi dalla Cooperativa Aurifolia S.ca.r.l. (Cirié, referente Restauratrice Lea Ghedin). I lavori furono avviati il 27 gennaio 2003 e terminarono il 12 aprile 2004.

In relazione con le particolari difficoltà tecniche incontrate per riuscire a recuperare una situazione molto compromessa dalle cause descritte, i restauri furono condotti con una particolare attenzione conservativa, riducendo al minimo le reintegrazioni pittoriche utili per permettere un'adeguata lettura della narrazione rappresentata. Fu in quella sede, per esempio, che con il Funzionario della Soprintendenza dott. Claudio Bertolotto, fu decisa la rimozione dell'estesa campitura gialla realizzata nella lacuna centrale della prima campata di sinistra (Immagine 5), rendendo tale lacuna meno impattante per cromia e tessitura superficiale, a vantaggio di una lettura più equilibrata della raffigurazione.

Nel mese di aprile del 2006 presso il nartece furono ultimati i lavori di installazione delle cancellate metalliche, su progetto dell'Ufficio Tecnico del Comune di Caluso (a firma del geom. Giorgio Pissardo)¹⁵; il disegno fu redatto in coerenza con quello del cancello collocato nel chiostro in prossimità dell'ingresso da Piazza Mazzini. L'opera fu realizzata per assicurare protezione alla zona del nartece contro possibili episodi di danneggiamenti da scritte e graffiti vandalici, già verificatisi in precedenza su quelle pareti.

Interventi sull'apparato decorativo interno alla chiesa

Una successiva fase di restauri fu dedicata alle decorazioni interne della chiesa, nella zona appartenente alla Parrocchia di Caluso. Il progetto relativo a questa parte di opere risale alla tarda primavera del 2005¹⁶; l'iter di esame del progetto presso gli Enti competenti ebbe luogo nei mesi seguenti, trovando conclusione nel mese di novembre dello stesso anno¹⁷; la pratica comunale fu consegnata il 30 marzo 2006¹⁸, mentre il cantiere ebbe effettivamente inizio il 4 settembre seguente¹⁹. Tra gli elementi in evidenza nel palinsesto decorativo delle pareti e delle volte vi sono le

¹⁵ Il progetto fu ultimato nel maggio 2005, ma i lavori furono affidati nel mese di febbraio 2006 e terminarono il giorno 11 aprile dello stesso anno. La pratica è conservata presso l'Archivio dell'Ufficio – Settore Territorio e Opere Pubbliche del Comune di Caluso.

¹⁶ Progetto a firma di Marco Zerbinatti, con la collaborazione dell'arch. Luca Gera.

¹⁷ Copia del progetto è conservata presso: Archivio dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Ivrea, Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino – MIBACT (riferimento ai pareri: Prot. 10241 IX4B del 08 settembre 2005 a firma del Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte, dott.sa Carla Enrica Spantigati e del Funzionario responsabile dott. Franco Gualano; Prot. n. GS/15254 del 29 novembre 2005, a firma del Soprintendente per i Beni Architettonici e il Paesaggio, ing. Francesco Pernice e del Funzionario responsabile arch. Giuse Scalva).

¹⁸ Denuncia di Inizio Attività (DIA) presentata all'Ufficio Tecnico del Comune di Caluso, in data 30/03/2006. La pratica è conservata presso l'Archivio corrente del Comune di Caluso e presso l'archivio dell'autore.

¹⁹ I lavori furono affidati alle seguenti ditte: allestimento del cantiere e opere edili Impresa ARTES S.r.l., Bra; restauri opere d'arte Restauratrice Chiara Bettinzoli, Carmagnola; impianti elettrici MZ impianti, Caluso.

specchiature delle lesene, i sottarchi, i motivi fitomorfi e i festoni che arricchiscono le superfici delle volte e le cornici di separazione tra vele e unghie delle volte stesse, di probabile matrice ottocentesca²⁰. Di periodo precedente, probabilmente, le finte finestre dipinte sulle pareti Ovest e Sud (arricchite di ombreggiature e tendaggi, sono interessanti anche per il disegno del serramento e la partizione dei vetri, raffigurati come *legati a piombo*), mentre certamente antecedenti sono le tracce di decorazione a finto marmo ancora presenti in vista sulle lesene nella zona del coro absidale: si tratta superfici decorate che replicano il rosso di Francia²¹ nella specchiatura centrale e che non sono stati ricoperti dalle ridipinture successive (forse per la presenza del coro ligneo).

All'avvio di questa fase di restauri, la situazione complessiva era caratterizzata da un degrado diffuso e non omogeneo sulle superfici, principalmente riconducibile a tre condizioni:

- la presenza di umidità ascendente nella parte inferiore delle murature, con intonaci di reintegrazione a base cementizia utilizzati per colmare le lacune generatesi nel tempo (il cui effetto indotto fu quello di innalzare ulteriormente il livello della risalita interna ai muri²², soprattutto nel lato est verso la piazza e nella zona dell'abside;
- la presenza di numerose macchie sulle volte conseguenti le infiltrazioni dal tetto;
- la presenza di sporco depositato sulle superfici (particellato scuro) veicolato dall'impianto di riscaldamento ad aria calda, generata da un convettore collocato nella cella di ingresso alla torre campanaria²³.

²⁰ Le vele delle volte o delle unghie sono adornate con decorazioni fitomorfe, festoni o motivi architettonici semplici in toni di grigio. Gli archi ribassati presentano decorazioni a festoni intrecciati (simili a *candelabre*) su fondo di colore rosa scuro. Le separazioni tra vele di volte e tra queste e le unghie sono sottolineate da bordi che riproducono cornici in toni tenui di giallo ocra, con lueggiate e risalto d'ombra.

²¹ Noto anche come *rosso di Narbonne* o *rosso di Caunes*. già diffuso nell'Italia settentrionale dal Cinquecento. Probabilmente la decorazione riprodotte questo marmo d'Oltralpe era presente su tutte le specchiature delle lesene dell'ampliamento barocco.

²² Per la descrizione di dettaglio si rimanda agli elaborati di progetto. Per sintesi, qui sono descritte brevemente le due zone maggiormente interessate: la prima, a ridosso della bussola lignea di ingresso, nella parte verso sud, dove fu eseguito un intervento manutentivo con la sostituzione localizzata di mattoni forati anziché pieni e malta *bastarda* contenente cemento per l'intonaco, con successivo rifacimento della tinteggiatura con prodotti coprenti moderni (tale intervento fu eseguito quando era Arciprete Mons. Giuseppe Pittarelli, sul finire degli Anni '80, probabilmente senza alcuna ufficialità. Di questi interventi, lo scrivente è stato testimone diretto). La seconda, nella parte dell'abside, dove agli intonaci rifatti nel tempo (con malte cementizie e probabilmente più volte) fu poi sovrapposta una pannellatura lignea, atta più che altro a nascondere i difetti della muratura.

²³ Nel 2001, l'impianto presente nella base della torre campanaria fu rimosso e l'impianto di riscaldamento (fino ad allora alimentato a gasolio) fu collegato alla sottostazione realizzata nel locale interrato della manica sud del chiostro (l'unico ambiente sotterraneo di tale manica). I lavori furono eseguiti nell'ambito di una serie coordinata di interventi, finalizzati alla messa a norma degli impianti dell'IIS "Carlo Ubertini" (cui la sottostazione è collegata), alla dotazione di climatizzazione invernale della realizzanda sala conferenze al piano terreno del Chiostro (lato Sud) e della chiesa stessa.

Preliminarmente ai lavori, con i ponteggi allestiti per compiere il lavoro sulle volte, sono state effettuate accurate indagini visive puntuali ed eseguite stratigrafie finalizzate a leggere e interpretare fasi di decorazione non individuabili da terra²⁴. Le stratigrafie furono eseguite anche sulla parete ritenuta essere l'ex tramezzo²⁵ di separazione tra aula e presbiterio prima del ribaltamento planimetrico, già facciata sud nell'impianto seicentesco; queste indagini hanno permesso di rilevare tracce di decorazioni precedenti a quella oggi visibile di gusto ottocentesco, anche se non è chiara la loro estensione²⁶. Visionando tale superficie con luce radente, ancora oggi è possibile intravedere dei risalti di intonaco (*sopra squadri*) che potrebbero corrispondere con la chiusura di un'antica apertura in facciata. Qui, sarebbe necessario programmare una specifica e adeguata campagna diagnostica strumentale, con indagini non invasive e/o poco invasive²⁷.

Interventi sulle decorazioni della piccola sacrestia

Una fase molto interessante dei lavori di restauro ha riguardato gli ambienti della piccola sacrestia attuale; i riferimenti documentali relativi alle vicende di trasformazione note di questi spazi sono riportati nel contributo di Actis Caporale.

Parte delle decorazioni che a valle dei restauri sono visibili erano già note prima dell'avvio dei lavori, sia perché la sostituzione di chiambrane di porte hanno preservato da ridipinture recenti alcune zone, sia perché l'esfoliazione delle tinteggiature uniformi permettevano di vedere al di sotto il manifestarsi di più antiche decorazioni. In particolare, le ornamentazioni pittoriche che apparivano intorno al varco di accesso alla torre campanaria e alla nicchia muraria rivolta a est verso l'ambiente della chiesa (chiusa da una doppia anta lignea scolpita di gusto barocco) richiamano motivi già incontrati nelle opere di G.B. Grassi nel nartece della chiesa stessa,

²⁴ Le indagini preliminari e la diagnostica in generale trovano naturale collocazione nelle fasi di redazione del progetto. Non sempre è possibile darne attuazione in tale contesto (nelle chiese, solitamente spazi con interni molto alti, raggiungere le superfici delle volte richiede allestimenti provvisori importanti e costosi, per cui si rimanda la fase di studio all'avvio del cantiere).

²⁵ Si tratta del muro che separa l'aula dallo spazio ora destinato a sede della Banda Municipale di Caluso.

²⁶ Nella parte superiore della parete, tra la finta trabeazione dipinta (che prosegue idealmente quella delle pareti laterali) e la volta è raffigurata, su finta lapide con effetto prospettico, l'epigrafe D.O.M. (*Deo Optimo Maximo*). Al di sotto di questa decorazione ne esiste certamente un'altra, al cui estensione è oggi ignota. La eventuale rimozione di quella attualmente visibile è da escludersi sia per ragioni filologiche, sia per ragioni critiche. Nella parte sotto la trabeazione dipinta, la decorazione parietale a tinta uniforme con cornice è stata oggetto di rifacimento recente in data non nota.

²⁷ Per i primi recenti test di diagnostica strumentale, si rimanda al successivo paragrafo *Indagini diagnostiche non invasive recenti*.

nella sacrestia della Parrocchiale di Caluso e nel Palazzo Valperga di Barone²⁸.

Le massime religiose inserite a integrazione dell'apparato pittorico dello stretto ambiente sono descritte da Actis Caporale; queste, nei restauri sono state liberate dagli strati pittorici sovrammessi e restaurate per restituirne una lettura la più completa possibile.

Le fasi più emozionanti del lavoro sono state probabilmente quelle relative alla volta dell'ambiente più grande: la struttura a padiglione, visivamente separata dalle pareti su cui imposta da una cornice modanata a stucco con lieve aggetto, sotto le recenti ridipinture a tempera conservava un interessante palinsesto con pergolato sui toni del blu, un graticcio con forme orientaleggianti, grottesche e decori fitomorfi. La decorazione è raffinata e, sebbene in alcuni punti crepe nella volta e problemi conservativi ne abbiano compromesso l'integrità, il lavoro di restauro conservativo e di ritocco pittorico ne hanno restituito una chiara lettura²⁹, che testimonia la qualità elevata delle opere volute per il complesso francescano.

Il cantiere di restauro ha posto in evidenza alcuni aspetti che si intrecciano con la diacronia delle vicende storiche delineata da Actis Caporale. Nel piccolo ambiente in esame, le due nicchie rivolte a ovest, attualmente usate come armadiature a muro erano aperture verso il giardino ai tempi in cui non erano ancora state realizzate le arcate del chiostro. Con ogni probabilità, una era una finestra e l'altra una porta finestra; l'andamento degli sguinci, la forma delle piattabande superiori e i risvolti murari atti a ricevere il falso telaio sono compatibili con le dimensioni di aperture dotate di serramenti. I recenti lavori di tipo edilizio eseguiti presso la manica di levante del chiostro (2019-2020), finalizzati a eliminare i tamponamenti posti sotto le arcate verso il giardino e le partizioni interne degli ambienti ivi ottenuti³⁰, hanno comportato anche il rifacimento degli intonaci sulla faccia esterna degli ambienti di questa sacrestia. Al momento, non è noto se nel corso dei lavori siano state documentate tracce di tali aperture, né se siano state condotte

²⁸ Al riguardo, si rimanda allo scritto di Actis Caporale in questo bollettino. Al contempo, si coglie l'occasione per porre all'attenzione anche la forte affinità di questi palinsesti decorativi, per forme e toni coloristici delle quadrature architettoniche, con le decorazioni parietali della Sala degli Antenati nel Castello di Masino.

²⁹ I lavori furono eseguiti dalla Restauratrice Chiara Bettinzoli.

³⁰ Come fa notare Actis Caporale nel suo testo, le arcate del lato Est furono chiuse già ai tempi della loro edificazione per ottenere degli spazi a servizio della chiesa. La loro recente demolizione, di fatto ha cancellato una testimonianza storica. La decisione, finalizzata a valorizzare la massima libertà nella percezione visiva del chiostro, ha più i connotati di una scelta *di autorità* piuttosto che quelli di una scelta fondata su basi di autorevole conoscenza. Pare inoltre doveroso sottolineare che i pilastri del chiostro, in origine furono edificati con materiali di non elevata qualità. Problemi strutturali furono occorsi in particolare a quattro di essi e fu necessario ricorrere a importanti opere di consolidamento nel 2001; a questi avrebbero dovuto seguire ulteriori lavori di verifica (e di eventuale consolidamento) su altri pilastri, ma non furono reperiti i fondi.

adeguate indagini conoscitive sul palinsesto murario per meglio conoscere le vicende costruttive di questa parte del complesso³¹. Se ciò non è stato fatto, anche questa situazione potrà essere classificata tra le occasioni perdute per una migliore conoscenza del Monumento. Di fatto, ancora oggi lievissime, quasi impercettibili asperità sulla parete recentemente intonacata, possono lasciare aperta l'ipotesi che con adeguate indagini si potranno ottenere informazioni interessanti.

Interventi sulle facciate esterne

Gli interventi sulle facciate (Nord - con esclusione del nartece -, Est e zona dell'abside) erano contemplati nel progetto generale redatto nel 2001, in quanto parte integrante di un programma generale di lavori da realizzare per lotti. La ricoloritura fu portata a termine nel 2008, dopo che adeguate indagini stratigrafiche permisero di orientare le scelte cromatiche a due differenti toni di ocra gialla (toni di colore molto presenti sulle facciate piemontesi sette-ottocentesche, sia per la presenza di note terre coloranti locali usate nei sistemi a calce, sia per la consonanza con i canoni di gusto dell'epoca).

In questo caso, i materiali utilizzati sono stati intonaci a base di calce per la chiusura di lacune e per il rifacimento di porzioni caratterizzate da intonaci cementizi nella parte inferiore e di pitture a base di silicati di potassio per le velature colorate³². I colori sono stati applicati secondo una proposta di bozzetto approvata dalla competente Soprintendenza.

Indagini diagnostiche non invasive recenti

Nel corso dell'inverno 2019 e dell'estate 2020 sono state effettuate alcune indagini strumentali non invasive alla ricerca di eventuali tracce nascoste di modifiche a parti architettoniche, sia all'esterno che all'interno. È stata utilizzata una termo-

³¹ La costruzione della manica orientale del chiostro è da ricondurre al grande progetto di ristrutturazione e ampliamento di fine Seicento, realizzato in più fasi. La particolarità di questa porzione di chiostro emerge in due principali elementi: il primo (cfr. Actis Caporale) è che la parte superiore della facciata non presenta cornicione sommitale (al pari della manica nord) ma il tetto sporge su *passafuori* lignei. Il secondo aspetto è che le volte a crociera del primo piano sono sfalsate di mezzo modulo rispetto a quelle del portico al piano terreno. Per tale motivo, osservando il prospetto Est è possibile notare che le finestre al primo piano non sono centrate rispetto alle arcate sottostanti; esse sono realizzate secondo un disegno compositivo che prevede un doppio sfondato sormontato da arco, di cui uno ha la finestra, l'altro è cieco ed è formalmente impostato su lesene e capitelli tuscanici semplificati.

³² La scelta dei silicati è stata effettuata per avere una maggiore durabilità delle tinteggiature. Sfortunatamente, la mancanza di manutenzione su porzioni di copertura, la presenza di parcheggi (successivamente allontanati) e altri fattori esterni hanno compromesso tale durabilità in tempi più brevi del previsto.

camera a raggi infrarossi³³, per registrare dei termogrammi in diverse fasi di rilascio di calore dalle murature³⁴. Al momento non sono stati rilevati dati particolarmente significativi, soprattutto perché gli spessori murari sono tali da non avere un accumulo di calore (in fase transitoria) sufficiente a restituire una lettura esaustiva. Occorrerebbe riscaldare (per un tempo maggiore) molto di più gli ambienti (modalità “attiva”) al fine di garantire un sensibile innalzamento della temperatura delle masse murarie nella loro interezza. Ciò sarà possibile se sarà programmato un progetto di diagnostica adeguato (in termini di risorse e strumenti) per tutto il complesso.



IMMAGINE 8. Giovanni Battista Grassi (attr.), particolare delle decorazioni, ingresso verso il campanile.

³³ Termocamera professionale Flyr T540. I dati sono attualmente conservati dall'autore.

³⁴ In inverno, si è atteso che i locali della Banda Municipale fossero riscaldati per cercare di registrare trasmissione di calore verso la chiesa attraverso il tramezzo (modalità “attiva”). In estate, sono state effettuate riprese notturne per registrare il rilascio di calore da parte delle murature irraggiate di giorno dal sole (modalità “passiva”).

BIBLIOGRAFIA

- ACTIS CAPOREALE, 1996: Aldo Actis Caporale, *Una ricerca sullo sviluppo dell'abitato di Caluso nell'Ottocento*, in *Il nuovo volto. Architettura ed edilizia nel Canavese dell'Ottocento*, a cura di Walter Canavesio, Ivrea 1996, pp. 355-384.
- G.C.C. (GIACOBBE), 1884: Carlo Giacobbe, *Caluso cronistorico-corografico nei suoi rapporti colla storia...*, Torino 1884.
- MAGATON, 1981: Elio Magaton, *Caluso. Storia cronache personaggi*, Arti Grafiche Bertolino, Caluso 1981.
- PASSERA, 2008: Tiziano Passera, *Caluso nelle cartoline d'epoca. Con cenni di storia postale*, Caluso 2008.



IMMAGINE 9. Giovanni Battista Grassi (attr.), particolare delle decorazioni del corridoio del campanile.



FIG. 1. Pittore anonimo, *San Francesco riceve le Stigmate* (Caluso, Chiesa Santa Marta).



FIG. 2. Particolare della precedente figura.

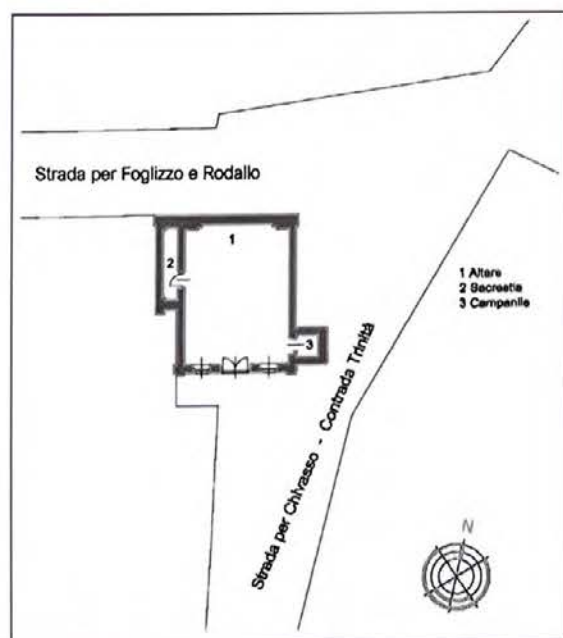


FIG. 3. Mappa dell'antica Cappella della SS. Trinità: 1 altare, 2 sacrestia, 3 campanile.

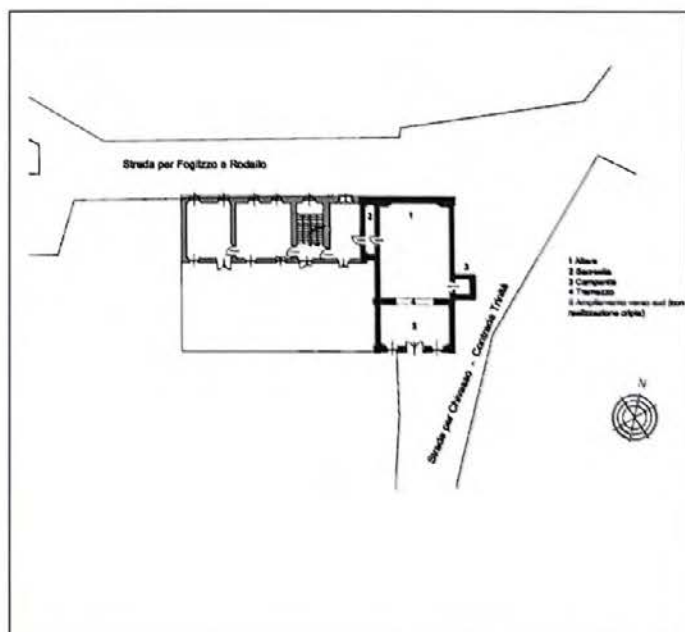


FIG. 4. Mappa dei lavori dell'ampliamento della Cappella della SS. Trinità dopo il 1620: 1 altare, 2 sacrestia, 3 campanile, 4 tramezzo, 5 ampliamento con cripta, 6 manica nuova.



FIG. 5. Clusone, Oratorio dei Disciplini, particolare del tramezzo.

Ipotesi di un tramezzo simile a quello che avrebbe potuto essere realizzato nella chiesa calusiese.



FIG. 6. Lapide tombale a chiusura della cripta funeraria.



FIG. 7. Lapide che ricorda la conclusione dei lavori nel 1646.



FIG. 8. Veduta di Caluso delineata dall'ing. Tosetti nel 1686 (ACTIS CAPORALE, 2008).

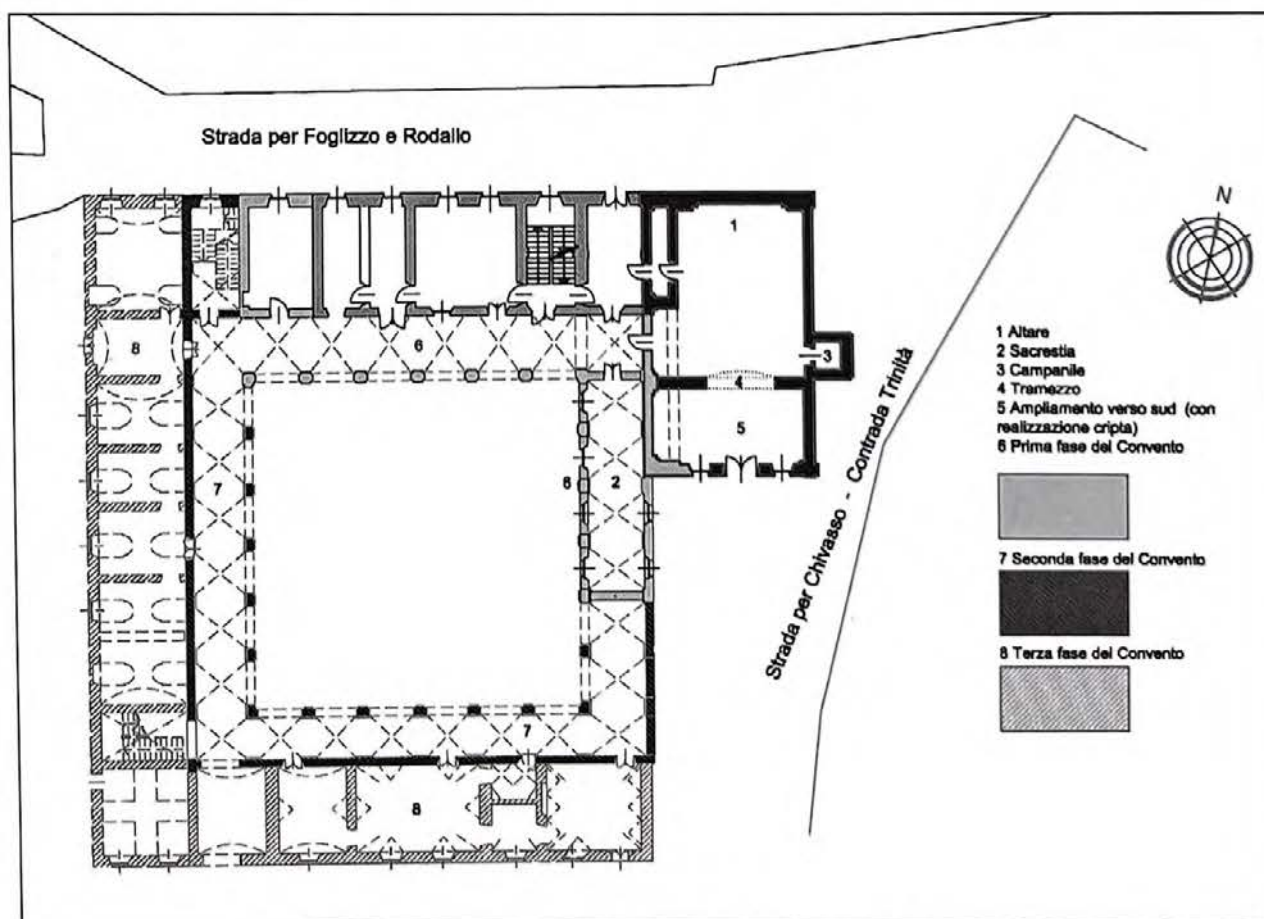


FIG. 9. Mappa lavori del chiostro tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. Fasi costruttive prima, seconda e terza.



FIG. 10. Manica del chiostro verso la chiesa con gli archi tamponati.



FIG. 11. Dettaglio di cornice a stucco nella vecchia sacrestia situata nel tratto già tamponato del portico.



FIG. 12. Sesta lunetta del portico Sud con lacerto di decorazioni pittoriche con firma dei pittori fratelli Passera.



FIG. 13. Le proprietà del Convento francescano desunte dal Catasto comunale del 1785, detto *Il Libro Campagnolo* (Caluso, Archivio Comunale).

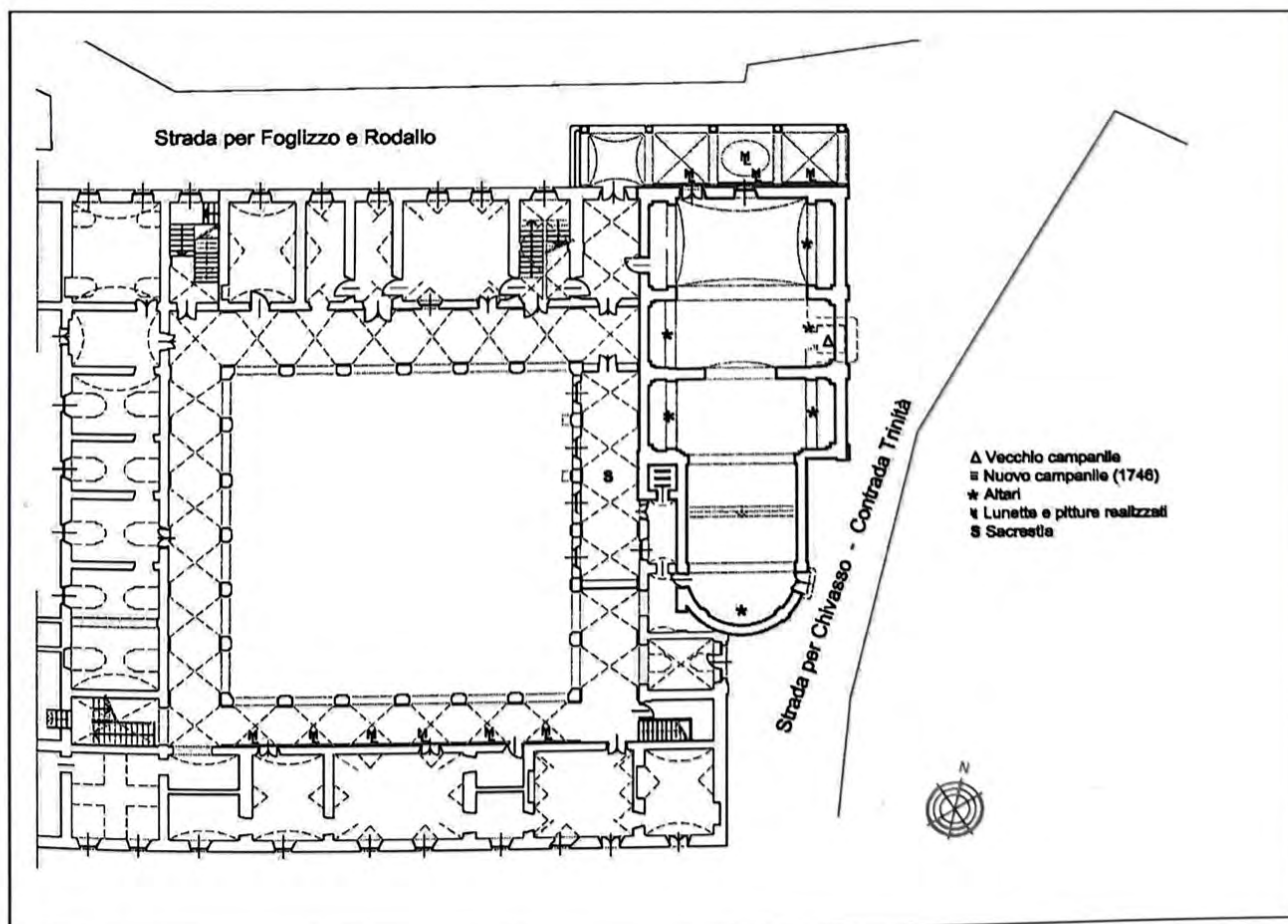


FIG. 14. Mappa del Convento dopo i lavori conclusi a metà del XVIII secolo. Piano terreno con evidenziazione dei resti delle pitture e delle sculture (tratti spessi nel nartece e nel chiostro).



FIG. 15. Particolare della lesena dell'abside del nuovo presbiterio della Chiesa.



FIG. 16. Antico ingresso della Chiesa, ora tamponato, sotto il portico sul lato Nord.

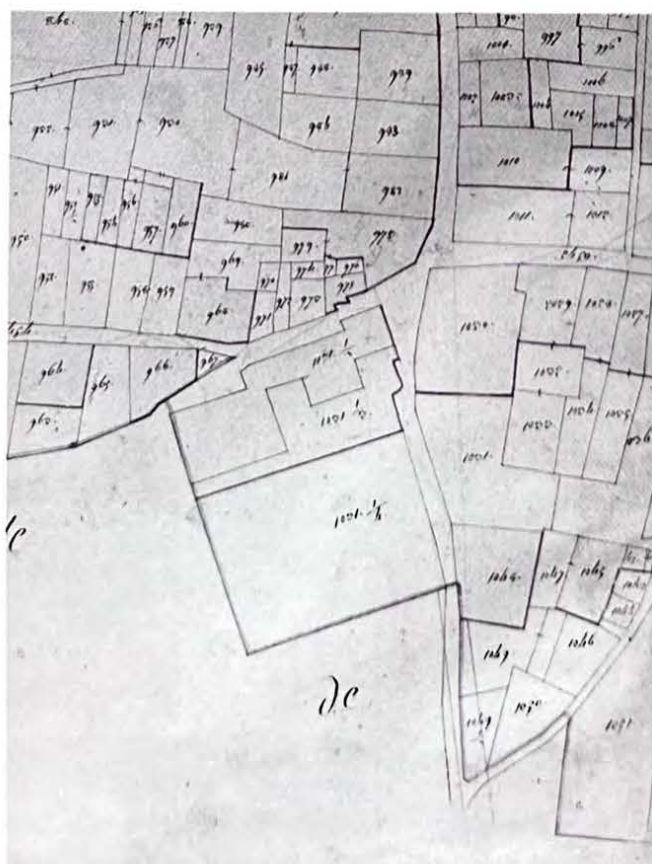


FIG. 17. Prima lunetta del lato Sud del chiostro con resti di scritta di epoca napoleonica.

FIG. 18. Particolare della mappa napoleonica 1809 (ACTIS CAPORALE, 1996).

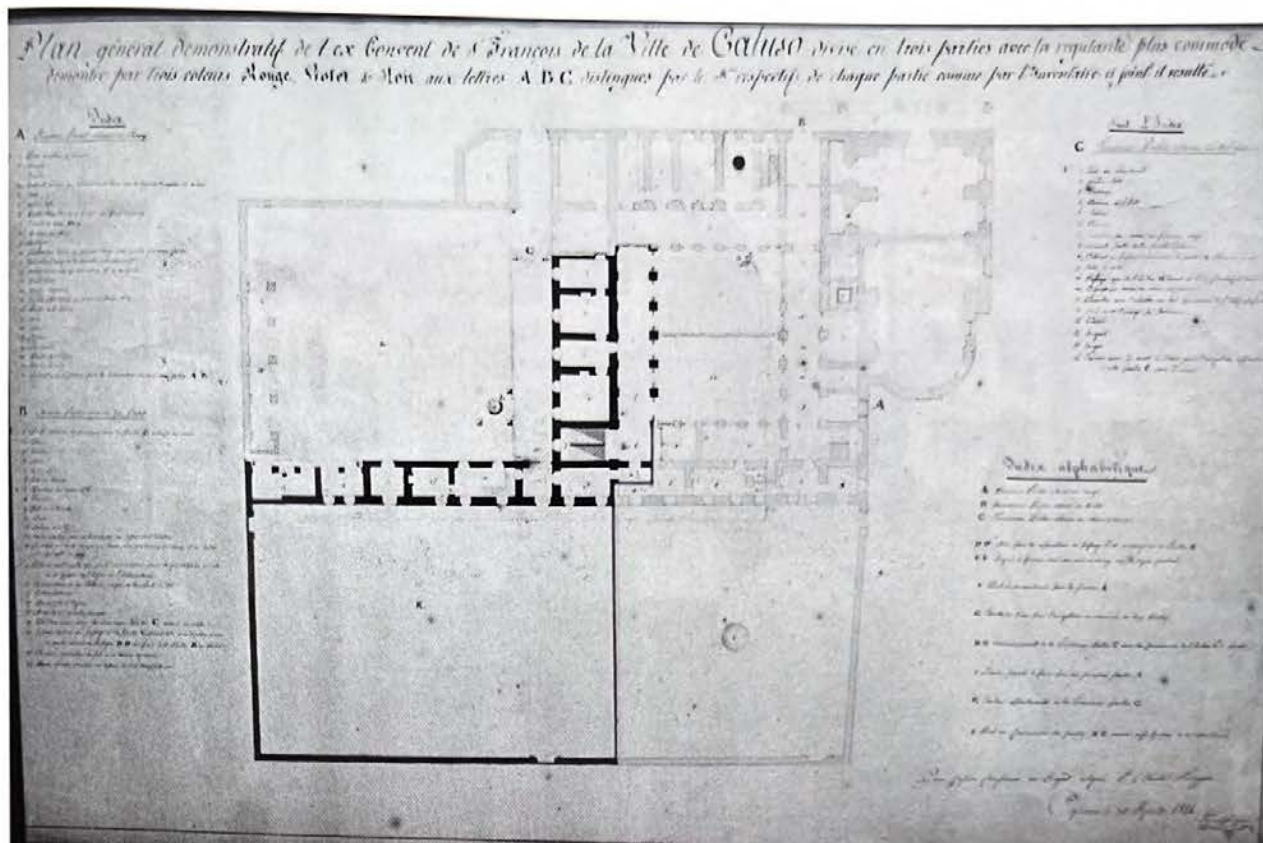


FIG. 19. Giuseppe Gallo, *Plan général démonstratif de l'ex Convent de S. François de la ville de Caluso, divisé en trois parties*, 1814 (Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura "Carlo Ubertini" di Caluso).

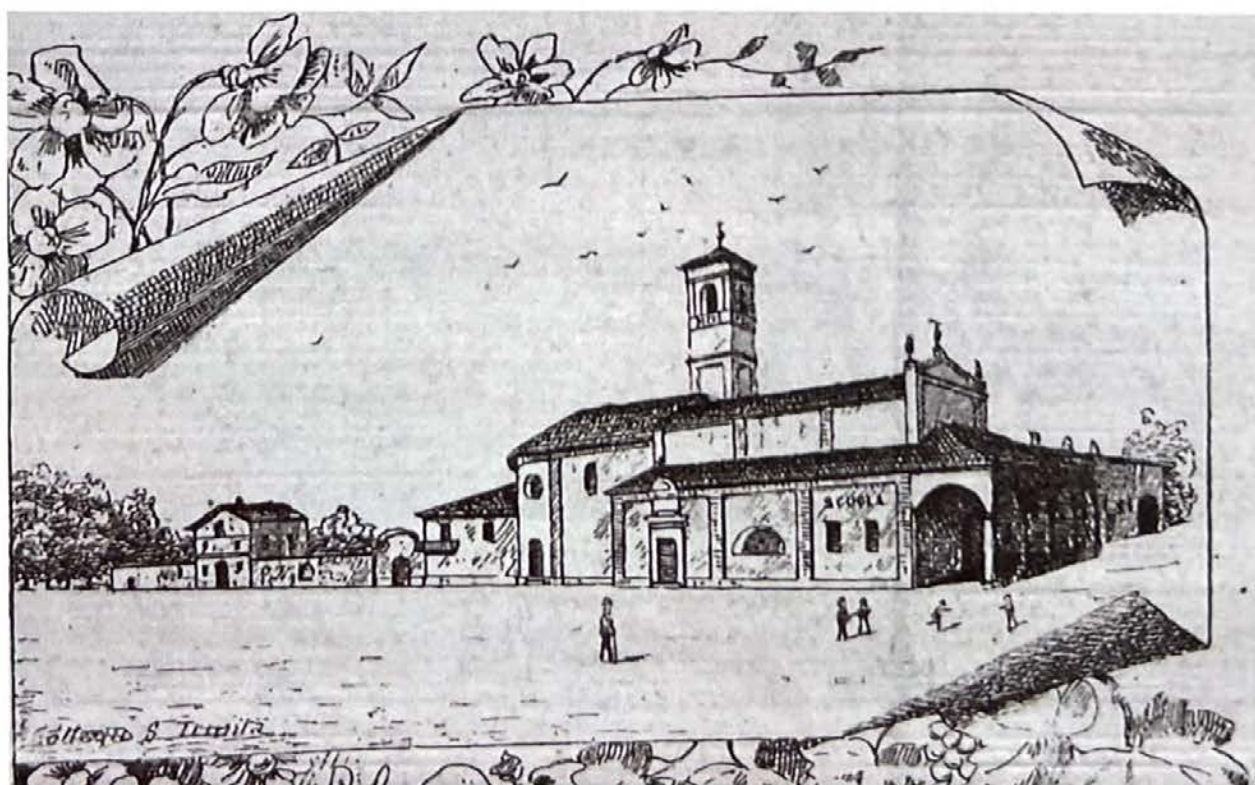


FIG. 20. Luigi Ferri, incisione a stampa su Caluso, 1896, particolare della Regia Scuola Agraria (Collezione privata).



FIG. 21. Cartolina della Regia Scuola di Agricoltura del 1917 (PASSERA, 2008).



FIG. 22. Cartolina della Regia Scuola di Agricoltura del 1938 (PASSERA, 2008).



FIG. 23. Carlo Giuseppe Plura (attr.) *Il Calvario*, prima del restauro.

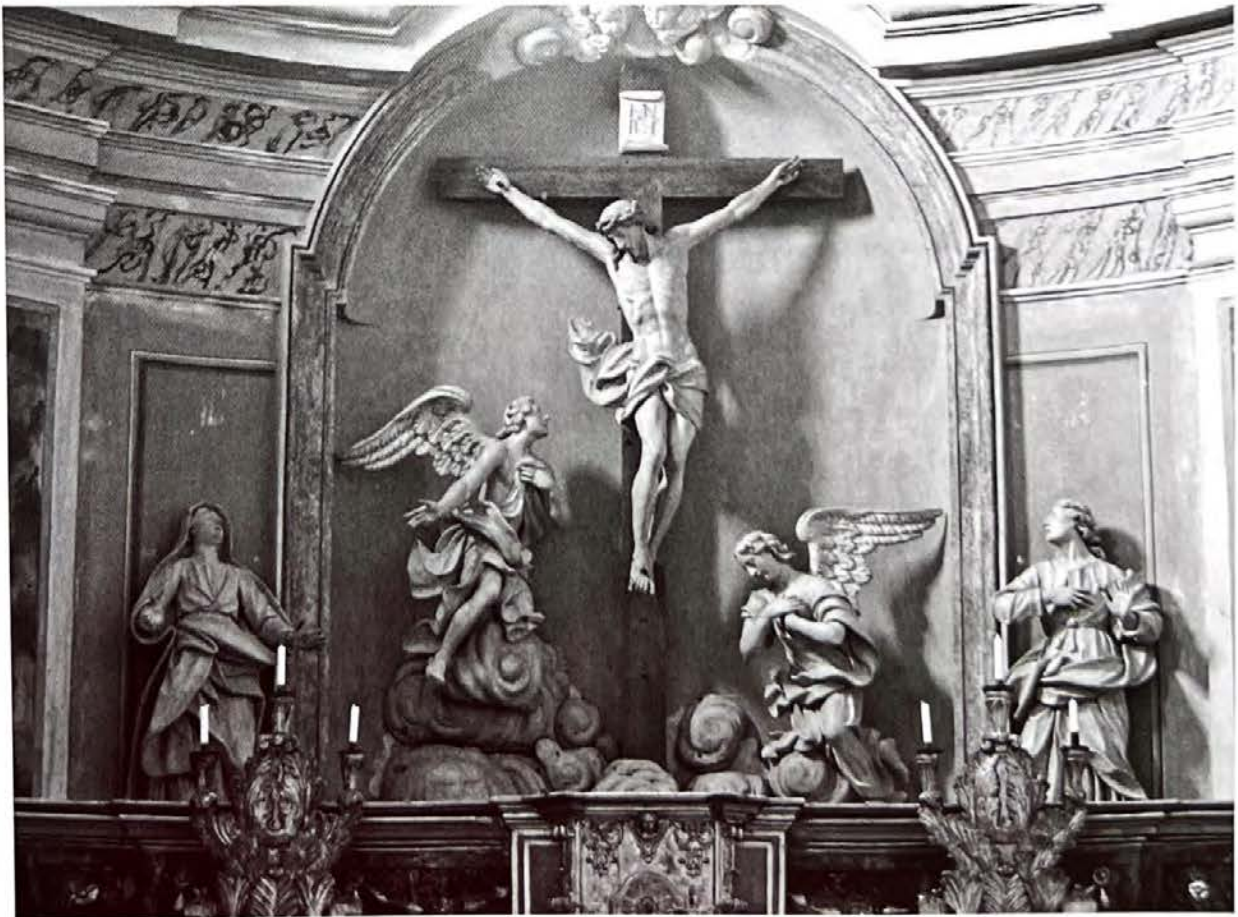


FIG. 24. Carlo Giuseppe Plura (attr.) *Il Calvario*, dopo il restauro.



FIG. 25. Carlo Giuseppe Plura (attr.), *Il Calvario*, dopo il restauro visto da Levante.

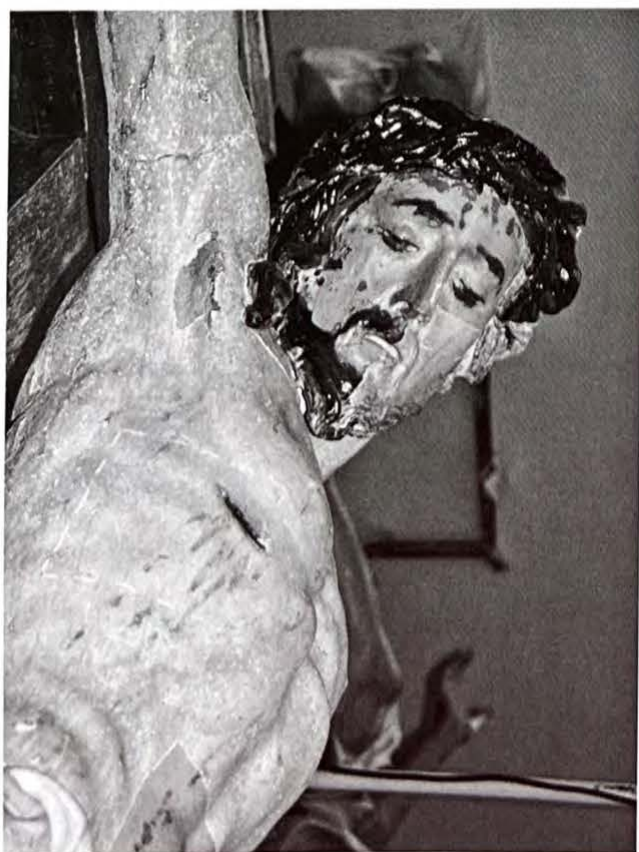


FIG. 26. Carlo Giuseppe Plura (attr.). Il volto di Cristo durante il restauro.



FIG. 27. Carlo Giuseppe Plura (attr.). Il volto di Cristo dopo il restauro.

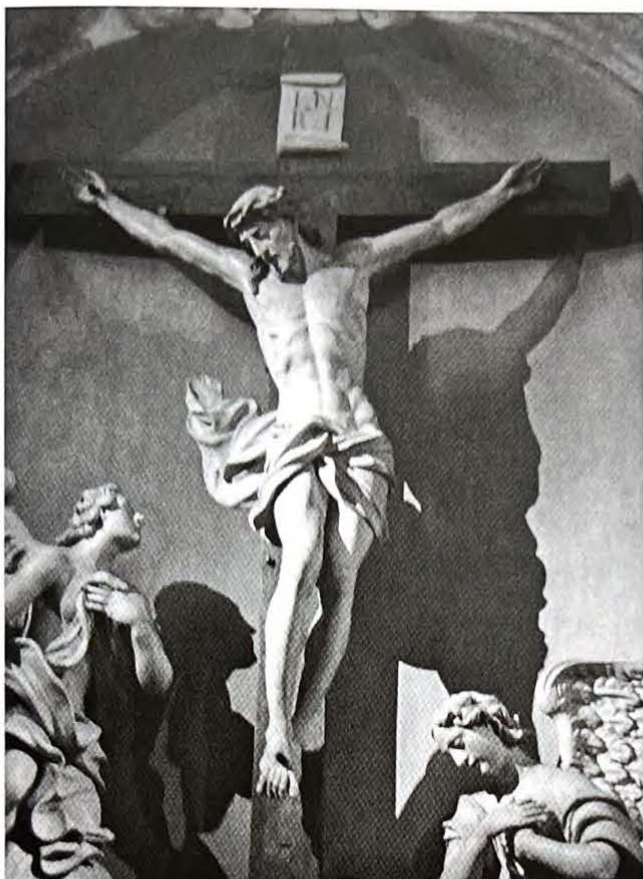


FIG. 28. Carlo Giuseppe Plura (attr.), *Crocifisso* (Caluso).



FIG. 29. Carlo Giuseppe Plura (attr.), *Crocifisso* (1732, Torino, Curia Regia di Palazzo Reale).



FIG. 30. Carlo Giuseppe Plura (attr.), *Crocifisso* (Torino, Chiesa San Filippo).



FIG. 31. Carlo Giuseppe Plura (attr.), *San Giovanni Evangelista* (1737, Moncalieri, Convento delle reali Suore Visitandine).



FIG. 33. *La Vergine* durante il restauro.

FIG. 32. *La Vergine* prima del restauro.



FIG. 34. *San Giovanni Evangelista* prima del restauro.



FIG. 35. *San Giovanni Evangelista* dopo il restauro.



FIG. 36. Giovanni Battista Grassi (attr.), *Sant'Antonio da Padova*.



FIG. 37. Giovanni Battista Grassi (attr.), *Angelo porta vasi*.



FIG. 38. Giovanni Battista Grassi (attr.), *Stemma francescano*.



FIG. 39. Giovanni Battista Grassi e bottega (?), *La Santissima Trinità*.



FIG. 40. Giovanni Battista Grassi e bottega (?), *L'Immacolata*.



FIG. 41. Giovanni Battista Grassi e bottega (?), *L'estasi di San Francesco*.

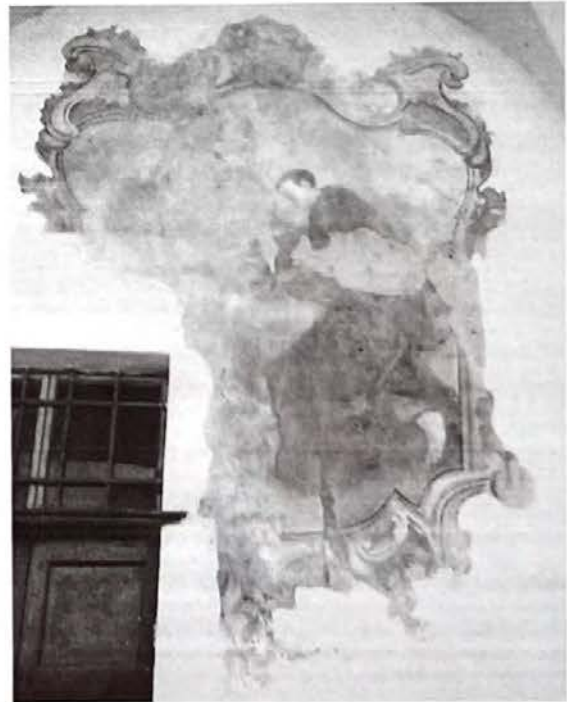


FIG. 42. Giovanni Battista Grassi e bottega (?), *Sant'Antonio da Padova in preghiera*.



FIG. 43. Giovanni Battista Grassi (attr.), Affresco dello scalone di Palazzo Valperga di Barone a Caluso.



FIG. 44. Giovanni Battista Grassi (attr.), affresco del soffitto della Sacrestia della Chiesa Parrocchiale di Caluso.



FIG. 45. Giovanni Battista Grassi (attr.), *Maria Vergine col Bambino ed i Santi Andrea e Calocero.*

